

IL VOLUME

Il ponderoso studio di Giancarlo Toloni LA LUNGA STRADA DELLA BIBBIA IN LINGUA ITALIANA

GIACOMO CANOBBIO

Considerare ovvio un fenomeno rischia di non aiutare a capire come esso sia diventato possibile. Se l'affermazione vale per molti fenomeni, vale anche per la traduzione della Bibbia in lingua italiana: abituati a sentirla proclamare nelle celebrazioni liturgiche, a leggerla personalmente, a studiarla (ahimè non come meriterebbe, stante il fatto che costituisce - almeno in buona parte - il codice culturale dell'Occidente) a scuola, diamo per scontato che non ci siano mai state difficoltà all'uso della nostra lingua per capire che cosa Dio abbia voluto rivelare all'umanità.

A sfatare questa ovvietà provvede il ponderoso studio (circa 600 pagine) di Giancarlo Toloni, «La Bibbia in lingua italiana» (Paideia-Claudiana, Torino 2025), che verrà presentato oggi alle 17 presso la Biblioteca diocesana, in Via Bollani 20 a Brescia. Giancarlo Toloni è un prete bresciano che da alcuni decenni si dedica alla filologia biblica, PhD all'Università di Napoli L'Orientale e Habilitation à diriger des recherches all'École Pratiques des Hautes Études - Sorbonne di Parigi, già docente di lingua e cultura ebraica all'Università Cattolica.

L'opera, con dovizia di dati e ampia bibliografia, delinea il tortuoso percorso del volgarizzamento della Bibbia. Per almeno più di un millennio il testo sacro fu accessibile nella versione latina risalente a san Girolamo, la cosiddetta Vulgata per il fatto che rendeva disponibile il libro della rivelazione di Dio a chi non conosceva né l'ebraico né il greco e parlava latino. Opera meritoria quella di Girolamo - che era stata preceduta da altra traduzione in latino, la Vetus latina, che però non abbiamo più in forma completa - perché la traduzione apriva lo scrigno della parola di Dio alla cultura occidentale. Questa però, anche nel nostro Paese, si evolveva e generava una nuova lingua, l'italiano. Si rendeva pertanto necessario far comprendere la fonte della vita cristiana alle persone che gradualmente comunicavano con questo idioma. Dopo alcuni timidi tentativi di traduzione di alcuni libri biblici nel XIII-XIV secolo, con l'invenzione della stampa incominciano a diffondersi traduzioni parziali o integrali nei secoli XV-XVI.

Per avere un'ampia diffusione si dovrà però aspettare il XVII secolo. Il protagonista è Giovanni Diodati (1576-1649), ebraista ed esperto di lingue antiche, che a partire dall'età di sedici anni si dedica all'immane opera di traduzione di tutta la Bibbia dalle lingue originali. La prima edizione sarà edita a Ginevra nel 1607. Si tratta di

un'opera «monumentale per la precisione filologica, la proprietà del lessico e la sobrietà dello stile» (p. 85). Essa diventerà la versione ufficiale delle Chiese della Riforma italiana fino al XX secolo. Obiettivo di Diodati era rendere accessibile la sacra Scrittura a tutti i fedeli, sulla scorta di uno dei principi della Riforma luterana: solo la Scrittura è la fonte della verità cristiana. Traduzione della Bibbia e visione teologica andavano di pari passo. Non si può dimenticare che Lutero con la sua traduzione, che contribuirà a formare la lingua tedesca, voleva raggiungere appunto questo scopo.

Si capisce pertanto perché il concilio di Trento - nonostante le discussioni durante il suo svolgimento relative alla necessità di rendere accessibile a tutti i tesori della rivelazione - alla fine abbia stabilito che la versione ufficiale della Bibbia per l'uso della Chiesa fosse soltanto la Vulgata: si temeva che dando in mano la Bibbia a tutti i fedeli si cadesse nell'eresia protestante e non si riconoscesse più l'autorità della Chiesa. Per evitare questo rischio, le traduzioni italiane della Bibbia furono messe nell'elenco dei libri proibiti. Tuttavia l'esigenza di far accostare tutti i fedeli alla parola di Dio restava anche nella Chiesa cattolica e trovava risposta nella traduzione di Antonio Martini, su impulso di papa Benedetto XIV, alla fine del secolo XVIII.

Questa traduzione restò di riferimento fino al secolo XX, quando anche nella Chiesa cattolica si riconobbe che il libro sacro non poteva restare precluso ai fedeli. Un contributo determinante a questo processo venne dal concilio Vaticano II, che nella Costituzione Dei Verbum (1965) richiamò la necessità di rendere disponibile a tutti la Bibbia. Si moltiplicarono quindi le versioni in italiano, due delle quali, ufficiali (1974 e 2008), sono diventate di uso liturgico. L'opera di Toloni dà conto di tutto il percorso qui allusivamente richiamato mostrando una competenza di alto profilo sia per quanto attiene al significato del tradurre sia per quanto attiene alla correttezza delle traduzioni in uso, sulla base di critica testuale e linguistica, nonché di storia della cultura.

*L'opera sarà
presentata oggi
alle 17 alla
Biblioteca diocesana*

